

LA DIMENSIONE CONTEMPLATIVA DELLA VITA

Somasca, 9 novembre 1980

Abbiamo in mano il testo "La dimensione contemplativa della vita"; seguiamolo passo passo, senza neppure commentarlo troppo, solo indicando quello che l'Arcivescovo ha scritto.

Intanto: cosa intendiamo per "dimensione contemplativa dell'esistenza"?

Ce lo spiega a pag. 5, nelle ultime righe, e alle prime di pag. 6, ed è quello che abbiamo già incominciato a fare e ci apprestiamo a fare meglio: esperienza di preghiera, esperienza contemplativa dell'esistenza.

È QUEL MOMENTO - dice l'Arcivescovo - DI DISTACCO DALL'INCALZARE DELLE COSE: non è un momento avulso dalle cose, dai problemi, ma di "distacco dall'incalzare", come dire dall'affanno delle cose.

Sappiamo che quando le cose ci affannano, poi ci travolgono; quando i problemi ci affannano, è anche vero che non li risolviamo. Occorre questo momento di distacco, - come dire - di libertà dalle cose e dai problemi. La dimensione contemplativa della vita nasce in noi e si sviluppa nella misura di questo distacco, nella misura di questa capacità di far emergere la coscienza nostra sulle cose, sui fatti, sui problemi. Infatti dice: DISTACCO... RIFLESSIONE... VALUTAZIONE delle cose, dei fatti, dei problemi ALLA LUCE DELLA FEDE.

Ci vuole questo spazio, ci vuole questo silenzio, questo metterci in una dimensione diversa, metterci nella prospettiva giusta, alla luce della fede, perchè tutto e tutti siano visti da questa prospettiva. Quindi la dimensione contemplativa dell'esistenza non è qualcosa che ci porta via quello che fa parte della nostra vita, ma che ce lo fa guardare con occhi di verità, perchè ce lo fa guardare alla luce di quella verità che è la fede. E appunto dice: È TANTO NECESSARIO (QUESTO) PER NON ESSERE TRAVOLTI DAL VORTICE DEGLI IMPEGNI QUOTIDIANI.

Quando ci agitiamo, ci affanniamo e non abbiamo invece questo spazio di distacco, di riflessione per vedere alla luce della fede, diventiamo noi la vittima dei nostri stessi impegni.

Già si capisce come la dimensione contemplativa della vita non toglie niente all'uomo, ma anzi lo restituisce alla sua dignità, alla sua grandezza.

Questo essere nell'autocoscienza superiore, più grande degli affanni, delle cose, dei problemi, addirittura essere capace di attingere alla stessa luce di Dio. L'uomo fatto per

questo.

Diceva, ieri sera, il fratello che ha parlato in basilica che la più grande povertà è l'assenza di Dio. Ed è vero, perchè quando l'uomo non ha questa capacità di vedere le cose, tutto quello che fa parte della sua vita nella luce della fede, quindi in sintonia con Dio, è schiacciato dalle cose, non si spiega, si perde, è spogliato, è povero anche se accumula, anche se diventa ricco di tante altre cose.

E la dimensione contemplativa della vita è una dimensione essenziale per la dignità dell'uomo (lo spiegherò anche più ampiamente, anche dopo in altri passaggi; si tratta di introdurci man mano, gradatamente, passo passo, non di esaurire subito grandi temi o grandi punti, solo di introdurci).

QUESTO DISCORSO SULLA DIMENSIONE CONTEMPLATIVA DELLA VITA SI DIRIGE A OGNI UOMO E DONNA CHE INTENDA CONDURRE UN'ESISTENZA ORDINATA E SOTTRARSI A QUELLA FRATTURA TRA LAVORO E PERSONA CHE MINACCIA OGGI UN POCO TUTTI.

È uno spazio per riconoscere la verità delle cose e per riconoscere l'unità della vita.

Una vita, attraverso lo sviluppo della dimensione contemplativa dell'esistenza, riesce a ritrovare il punto di unificazione di tutto quello che fa, di tutto quello che vive, che soffre, che spera, che gioisce.

Una dimensione contemplativa dell'esistenza, è l'atteggiamento che oltre a purificare, a liberare dall'affanno, quindi dalla schiavitù delle cose, riempie di significato la vita, cioè restituisce la vita al suo significato, sottrae la vita al vuoto, oltre che alla frattura, alla spaccatura.

Se una persona non rientra in sé e non riscopre il suo rapporto con Dio, non vede le cose alla luce di Dio, non riesce a dar senso a quello che fa, a quello che vive; allora la sua vita si svuota, non sarà mai contento. Potremmo dire che la dimensione contemplativa della vita è condizione della vera gioia.

Se no, uno vive fuori, lontano da sé, estraneo a se stesso, incomprensibile a se stesso; e allora potrà affannarsi a riempire la vita di tante cose, ma non la riempie di significato; e allora la vita gli sfugge da tutte le parti. E quando la vita lo mette alla prova non sa che dire e ancor meno sa che fare.

Quindi è una condizione, una strada per riuscire a superare il vuoto che è così diffuso nella situazione di oggi. Andiamo ad indagare i fenomeni sociali, a trovarne le cause (non è questa la sede adatta, certo) ma certo se si colmasse il vuoto ritrovando il senso dell'esistenza, si distruggerebbero notevoli cause di tanti disagi che hanno poi esplosioni anche sociali. Ma questa è una ulteriore applicazione. A me importa soltanto dire: siccome iniziamo un cammino di preghiera, il frutto di questo atteggiamento attento, silenzioso, contemplativo, è quello di portarci lontano dal vuoto.

Spiega ancora l'arcivescovo: L'ANSIA DELLA VITA NON È LEGGE SUPREMA, NON È

UNA CONDANNA INEVITABILE. ESSA È VINTA DA UN SENSO PIU' PROFONDO DELL'ESSERE DELL'UOMO, DA UN RITORNO ALLE RADICI DELL'ESISTENZA.

Forse che non fiorisce, non si fa più avvertita l'esigenza di autenticità, di essenzialità, di incontro, di verità? Ecco, la strada è questa, la risposta è questa: il senso profondo dell'essere dell'uomo che però è possibile là dove l'uomo incontra Colui che lo chiama e lo attende da sempre, che è la radice della sua vita, Dio.

Non so - non ve lo chiedo neanche adesso, ve lo chiedo solo per una risposta dentro di voi - che cosa vi sia costato, che cosa vi abbia detto la preghiera che abbiamo detto del Vespro. Ormai sono 40 minuti che siamo in preghiera (canti, preghiera comunitaria, meditazione, ...), però io penso che, se c'è un minimo di disponibilità (come c'è, se no non sareste qui), il Signore qualcosa vi ha detto, qualcosa che non vi ha mai detto prima, qualcosa di estremamente prezioso, magari piccolo, così come di sfuggita, come un seme caduto da una mano che passa. Ma è lì il segreto della vita vostra. Per dire che quando l'uomo è disponibile, rientra, va alla radice, C'è Uno che parla a lui e per lui; non si trova come smarrito, da solo: si trova come uno che non fa nemmeno in tempo a contenere tutto quello che questa mano eterna e innamorata lascia cadere nel suo cuore. Almeno vorrei che fosse così l'esperienza della vostra preghiera.

Potremmo dire che attraverso questo itinerario si fanno più consistenti i nostri momenti; i nostri giorni hanno una dimensione eterna, o vi si avvicinano, vi si introducono.

Noi che viviamo l'esperienza della labilità, della precarietà, della futilità anche di tante cose, possiamo essere condotti attraverso una vera disponibilità di preghiera, a sperimentare lo spessore dell'essere là dove nessuno più lo può scalfire.

Vedete come anche la preghiera che abbiamo fatto prima è carica di eternità: "per sempre... eterno... ", perchè quando ci si incontra con Dio le cose cambiano spessore, la vita cambia peso, cambia consistenza.

Se invece ci si allontana, si va verso la vanità, si va verso l'inconsistenza, verso il vuoto, la precarietà come ultima parola, non la precarietà come prova, come passaggio per aprirci al mistero di Dio, ma la precarietà come condizione ultima, per cui non c'è salvezza.

Ecco, ve le dico un po' sparse queste cose, senza volere il rigore che abbiamo voluto in altri tempi, in altri incontri, senza insistere su una logica consequenzialità delle cose che vengono dette, ma come seminandole, lasciandole cadere, perchè poi ognuno le deve rendere logiche dentro la propria vita, dentro la propria preghiera, il proprio cammino; ognuno ci deve lavorare sopra, le deve aggredire, le deve prendere e lavorare. È come mettervi in mano qualche cosa che poi dovete impastare voi. Non vi do un prodotto finito da mettere via per bellezza o da consumare; vi do un prodotto che è appena appena abbozzato, che è tutto da plasmare, è tutto da costruire.

Allora diciamo altri piccoli pensieri in questo senso. Sono ancora parole

dell'Arcivescovo (pag. 8): QUESTO ATTEGGIAMENTO INTERIORE - e l'aveva definito prima -, TUTTI QUEGLI ASPETTI DEL RAPPORTO DELL'UOMO CON DIO IN CUI È SOTTOLINEATA LA DIMENSIONE CONTEMPLATIVA DELL'ESISTENZA: SILENZIO, ASCOLTO DELLA PAROLA, ADORAZIONE, RIFLESSIONE, MEDITAZIONE, ECC.

Notate: unica dimensione, aspetti diversi; è quello che diciamo anche noi quando diciamo c'è un unico cammino di preghiera con modalità diverse.

Vedete quante gradualità diverse di preghiera ci sono e quante tonalità e quanto è sconfinato il campo della preghiera. È una storia tutta da scrivere, almeno per quanto ti riguarda, e può essere ricchissima se sei disponibile.

Ecco, QUESTO ATTEGGIAMENTO INTERIORE (che è fatto di queste cose: silenzio, ascolto della Parola, adorazione, riflessione, meditazione, ecc.) NON ISOLA LA PERSONA DALLA REALTÀ DELLA CHIESA E DEL MONDO, MA AIUTA AD IMMERGERSI SERIAMENTE E RESPONSABILMENTE.

Noi abbiamo troppo questa paura: che la preghiera ci isoli, che la preghiera ci sottragga cose più preziose e più urgenti. Invece la preghiera non ci isola, ci immerge, perchè ci porta a quelle che l'Arcivescovo chiama le radici dell'essere, le radici dell'esistenza, le radici della persona (poi lo Svilupperà bene, ampiamente).

Noi siamo troppo abituati a misurare le cose in termini quantitativi, anche il tempo lo misuriamo così.

E anche vero che è misurabile così, ma non è la vera misura del tempo, non è l'ultima misura del tempo. Non sono l'efficienza o l'urgenza che fanno testo, ma è la qualità, è l'intensità; se vogliamo è anche l'urgenza, ma un'urgenza di un altro tipo. Non l'urgenza dell'affanno, ma l'urgenza della verità da lasciar calare dentro la vita, perchè la vita diventi vera, attraverso questo percorso: silenzio, ascolto, adorazione ... questo è il percorso urgente, che è un altro tipo di urgenza, un'altra qualità di urgenza.

E come immergere il ferro nel fuoco, solo dopo si plasma. E così immergere l'uomo, questo ferro vecchio, arrugginito, così restio, così resistente, immergerlo nel fuoco dell'amore di Dio, attraverso il silenzio, l'ascolto l'adorazione... allora si plasma, man mano che si immerge si può plasmare, ed è rifatto l'uomo . Ecco la preghiera che rifà l'uomo; altro che isolarlo! lo rifà, lo rigenera, lo fa essere uomo, lo realizza.

Forse c'è un'altra urgenza? fare altre cose e non fa re l'uomo? Fortunatamente anche tanti dibattiti attuali vanno sempre più a rimettere l'accento, finalmente, su questo. Ormai ce lo sentiamo dire anche dai vari operatori, ce lo sentiamo dire un pochino più di prima.

E un'ultima cosa, un ultimo pensiero; è sempre dell'Arcivescovo: ESSA (questa preghiera che - lui spiega - si riassume nell'Eucaristia) AIUTA A RISCOPRIRE QUEGLI ATTEGGIAMENTI DI GRATUITA', DI LODE, DI DONO SERIO DELLA VITA CHE SONO FRUTTO DEL MISTERO EUCARISTICO PER LA CHIESA.

Quanto più si va alle radici, quanto più l'uomo ritrova la verità della sua esistenza alla luce della fede, attraverso questo itinerario, non perde esperienze, ma le acquista. Certo che deve tagliare. Se deve fare silenzio non deve fare altre cose, se deve meditare, adorare, non deve fare altre cose. Deve tagliare ciò che più lo preme, ciò che più lo trascina, ciò che più lo prende nell'immediatezza della vita quotidiana. In questo senso è una perdita, è una croce, è un taglio e quindi è una rinuncia, ma è come quando si pota una pianta, poi dà frutti migliori.

E allora l'esperienza di chi ha avuto il coraggio di tagliare, si arricchisce di cose sconosciute, e non sono le cose da mettere in vetrina o da consumare, sono gli atteggiamenti che fanno fiorire la vita, fanno fiorire l'incontro, restituiscono l'uomo a Dio e l'uomo all'altro uomo nella fraternità, gratuità, lode ... DONO SERIO DELLA VITA.

Cose sconosciute, esperienza grandissima, esperienza che ha bisogno per gioire di questo itinerario, che è l'itinerario iniziato da noi.

Quante esperienze si sono cercate, forse (dico forse, ma meglio sarebbe dire certamente): non si è avuto il coraggio delle esperienze attraverso le quali l'uomo fiorisce sui valori che sono i valori più grandi, più belli, che non sono neppure i valori specificamente cristiani, sono i valori umani, umani e cristiani insieme, in una fusione, in una sintonia, in una armonia che presenta modelli di umanità e testimoni di fede che sono veramente grandi e ammirevoli.

Sono queste cose che poi cambiano il volto del mondo capace di gratitudine, capace di lode, di dono. Nascono da qui, dalla dimensione contemplativa della vita.

Spegnendo questa o assottigliando questa, riducendo questa è come mangiare il terreno, tirar via il terreno e le piante non fioriscono più, non vengono su; è come lasciar mancare all'uomo ciò che gli è più essenziale, ciò che gli è più caratteristico, ciò di cui lui solo è capace: gratuità, lode...

Coltivare la dimensione contemplativa della vita è fare posto a tutte queste cose, per cui il tempo da dedicare alla preghiera non è solo un tempo nel quale riflettere come in astratto su dei valori o su delle idee, ma è un tempo nel quale verificare in concreto quanto c'è o non c'è, in che misura tutte queste cose, tutti questi valori, tutti questi atteggiamenti sono già nella vita.

E quindi il silenzio è un tempo di serrato confronto, di serrata verifica, diciamo anche di sincera e spietata verifica della propria vita; forse è per questo - non è l'unico motivo, ma anche per questo che qualcuno non regge al silenzio, questa dimensione contemplativa dell'esistenza.

È molto più congeniale immediatamente una dimensione di consumo, di godimento, di attività esteriore, dove l'uomo usa il suo corpo, la sua forza fisica, li usa bene, a fin di bene, ma tiene il suo cuore chiuso. Invece il silenzio ha questa esigenza dentro; sentire ciò

che è più nascosto dentro e quindi verificarlo, scandagliarlo; è come la sonda che scende e poi ti dà la risposta di quello che cerca e non c'è.

Allora fare silenzio, introdursi in questa esperienza è fatica, qualcuno non regge, anzi qualcuno neppure incomincia.

Ma dov'è la mia verità? Dov'è ciò che in me e di me può rimanere, purificato, ormai temprato, non essere portato via da nessun vento? È proprio dentro questo silenzio dove si sentono le note di Dio e dove si sente la stonatura tra le note di Dio e i miei atteggiamenti.

Adesso lasciamo il tempo per questo Silenzio.

Don Luigi Stucchi

